

Intervista al presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi

Più trasparenza vuol dire più benessere per i pazienti

Perché le industrie del farmaco europee hanno sentito il bisogno di darsi un Codice di trasparenza nei rapporti con i medici e le loro associazioni? C'erano forse ragioni "oggettive" che ne imponevano la definizione e l'adozione?

Non c'erano ragioni specifiche, perché il settore è già molto ben regolato. Ma abbiamo anticipato la crescente domanda di trasparenza da parte dell'opinione pubblica. E, in questo, siamo stati all'avanguardia tra i settori industriali. Parliamo della collaborazione tra un settore di punta dell'economia e dell'innovazione e coloro che curano milioni di cittadini.

Una collaborazione - tra medici e aziende - che è decisiva per il benessere dei pazienti, come dimostrano i progressi degli ultimi decenni nell'aspettativa e nella qualità di vita, la sconfitta di malattie un tempo invincibili e la cronicizzazione di molte altre un tempo letali.

Vogliamo fare il possibile per sfatare pregiudizi e dietrologie su un'industria che è già molto ben regolata attraverso leggi e codici deontologici stringenti con controlli rigorosi, effettuati da organismi terzi presieduti da magistrati nominati dal Presidente della Corte di Cassazione.

Non c'è il rischio che il Codice diventi la solita "foglia di fico" con la quale coprire cose che è meglio non si sappiano?

No, non c'è questo rischio. Tutti i rapporti di cui si occupa il codice sono già documentati a norma di legge, non ci sono segreti. Quello che cambia è l'accessibilità a questi dati che chiunque potrà consultare sui siti aziendali. Una maggiore fiducia nella collaborazione tra imprese e medici rafforzerà questo rapporto e avremo ancora più la valorizzazione dell'innovazione come quella che ha permesso di raggiungere importanti risultati terapeutici per i pazienti.

Oppure che sia una specie di "arma spuntata", visto che i medici, appellandosi come è loro diritto alle norme sulla privacy, possono rifiutare di mettere in vetrina (in chiaro, sui siti delle singole aziende) i trasferimenti di denaro che a vario titolo avvengono tra loro e le imprese farmaceutiche?

Non possiamo certo adottare regole deontologiche in contrasto con la legge nazionale e i diritti individuali che essa protegge. Di sicuro stiamo facendo tutto quello che possiamo per portare ancora più trasparenza in un settore

che, come dicevo, è già molto ben regolato. Si tratta di un percorso ulteriore che inizia ora e che ovviamente richiederà un tempo fisiologico di diffusione e consolidamento. Credo che si debba plaudire al fatto che sia iniziato, e volontariamente. Sono sicuro che i medici saranno al nostro fianco in questo percorso.

Da un altro punto di vista, il Codice può rappresentare una sorta di deterrente, di calmiera alle richieste di finanziamento che i medici e le loro associazioni presentano alle aziende per sostenere le più varie iniziative (seminari, convegni, corsi, campagne di vario genere, congressi etc.; oltre a sponsorizzazioni per la partecipazione a congressi in giro per il mondo, non solo in Italia)?

Le attività di cui si parla riguardano la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci attraverso gli studi clinici effettuati negli ospedali, nelle università e nelle strutture sanitarie pubbliche e private. Oppure le iniziative di informazione e aggiornamento come i seminari e i convegni scientifici. E infine tutte quelle attività di supporto a iniziative congressuali e corsi Ecm (Educazione continua in medicina) organizzati da strutture pubbliche, università e società scientifiche. Si tratta, insomma, di tutto quello che serve alla comunità medica per curarci sempre più efficacemente restando al passo con un'innovazione in continua accelerazione. Non sono attività superflue a cui si possa rinunciare.

Ritiene che informare i cittadini sul Codice possa contribuire a migliorarne l'opinione corrente (che non sembra essere altissima...) rispetto all'industria del farmaco?

Certamente sì. Come dicevo, ci sono molti falsi miti da sfatare e siamo al fianco dei medici per farlo. La collaborazione tra industria e medici ha salvato o migliorato la vita di milioni di persone.

Le faccio qualche esempio: l'Aids, mortale negli anni Ottanta oggi è diventata, grazie ai farmaci, una malattia cronica. Dagli anni Novanta le morti di tumore nei Paesi più avanzati sono diminuite di circa il 20%. E i farmaci contro l'epatite C possono guarire oltre il 90% dei pazienti. È di questo che parliamo.

Ancora più trasparenza vuol dire ancora più forza a questa sinergia, ancora più benessere per i pazienti.

Michele Musso